

non fossi stato astretto a fuggire poco dopo di loro. Questa è una prova, mio caro Mentore che gli uomini insolenti e baldanzosi nella prosperità, sempre deboli e codardi divengono nelle disgrazie. Come fuggè loro la suprema autorità dalle mani, rimangono sbalorditi, e, quanto si mostrarono superbi, altrettanto si mostrano vili, passando dall'uno all'altro estremo in un solo istante.

Ma per qual cagione, ripigliò Mentore, conoscendo a fondo questi due malvagi, li tenete ancora presso di voi in Salento? Non mi reca meraviglia, che vi abbiano essi seguito, che altro far non poteano che fosse loro più utile. Sono altresì di parere che abbiate fatta un'azione generosa, nel dare ad essi ricetto nel vostro nuovo regno: ma per qual destino, oh Dei! dopo sì chiari esperimenti, e così funesti alla vostra pace, lasciate ancora i vostri sudditi sotto il loro barbaro giogo?

Voi non sapete, rispose Idomeneo, che tutti inutili sono gli esperimenti a'principi, che, dati all'ozio ed al viver molle, non vogliono aver pensieri. Sono essi mal contenti di tutto, ma non ardiscono mai di correggere alcun disordine. L'abuso di tanti anni per me era una catena di ferro, che mi teneva avvinto a costoro, oltre che non mi lasciavano essi respirare solo un momento. Tutti effetti del loro capriccio sono queste spese eccessive che avete vedute; mi hanno estenuato questo piccolo ancora nascente stato, e tirato addosso il peso di una guerra, che senza il vostro soccorso mi avrebbe oppresso: ed avrei in picciol tempo veduto rinnovarsi per me i mali che in Creta soffersi. Ma voi mi avete finalmente aperto gli occhi; e mi avete ispirato quel coraggio che mi mancava per uscire di servitù. Io non so qual mutazione abbiate potuto operare dentro di me; ma da che mi siete accanto, mi avveggo essere altro uomo da quel di prima.